



RAVENNA FESTIVAL

2017

Material Men *redux*



Reclam
EDIZIONI E COMUNICAZIONE VISIVA

L'informazione della cultura
La cultura dell'informazione



Passaggio in India
Shobana Jeyasingh Dance

Material Men *redux*
ideazione, coreografia e regia **Shobana Jeyasingh**

Ravenna e Dintorni.it

Più bello, più ricco di contenuti, intuitivo, amichevole e affidabile



Teatro Alighieri
10 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Istituto Culturale dell'Ambasciata
della Repubblica Islamica dell'Iran - Roma



Ambasciata della Repubblica
Islamica dell'Iran in Italia



Embassy of India
Rome



L'Ambasciata della Federazione Russa
nella Repubblica Italiana



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Cassa di Risparmio di Ravenna

Classica HD

Cmc Ravenna

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Nullo Baldini

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Hormoz Vasfi

ITway

Koichi Suzuki

Legacoop Romagna

Metrò

Mezzo

Mirabilandia

Poderi dal Nespole

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Sapir

Setteserequi

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa D'Albertis, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Presidente

Eraldo Scarano

Presidente onorario

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri

Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario

Pino Ronchi



Presidente

Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica

Franco Masotti
Angelo Nicastrò

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Fabrizio Matteucci

Vicepresidente

Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Passaggio in India
Shobana Jeyasingh Dance

MATERIAL MEN *redux*

ideazione, coreografia e regia

Shobana Jeyasingh

interpreti e collaboratori creativi

Shailesh Bahoran, Sooraj Subramaniam

musiche Elena Kats-Chernin

eseguite dal vivo da

The Smith Quartet

violini Ian Humphries, Rick Koster

viola Nic Pendlebury *violoncello* Deirdre Cooper

scene, costumi, video Simon Daw

luci Floriaan Ganzevoort

sound design Leafcutter John

voci Benedict Lloyd-Hughes, Shailesh Bahoran,
Sooraj Subramaniam

responsabile produzione Sander Loonen

tecnico del suono Fred De Faye

ricerca iconografica Jo Walton



Shobana Jeyasingh Dance gode del sostegno di:
Arts Council England, Dr. Michael e Anna Brynberg Charitable Foundation,
The Foyle Foundation, Garcia Family Foundation, Oak Foundation

La Compagnia Shobana Jeyasingh Dance
desidera ringraziare Annie McGeoch e Dick Straker



Introduzione

Meta per l'uomo non è il suo destino,
se ogni paese è casa per un uomo
ed esilio per un altro. Dove con coraggio
conclude il suo destino, quella terra è sua.

T.S. Eliot, *Agli Indiani morti in Africa*

Migrare significa molto più che solcar mari sconosciuti in direzione di terre straniere. Anzi, l'arrivo segna l'inizio di un viaggio molto più complicato di quello intrapreso nel porto d'imbarco. L'umano desiderio di mantenere un legame con ciò che ci si è lasciati alle spalle viene inevitabilmente compromesso da fattori come distanza e differenze, anche nell'epoca della comunicazione istantanea. La stessa tenacia messa in campo per tener vivo il senso di permanenza, il senso del noto, può diventare tanto rigida e claustrofobica da stravolgere lo spirito di conservazione cui, formalmente, rende omaggio. In altre occasioni, la fedeltà al ricordo delle tradizioni viene scompaginata dalle modifiche apportate al modello del paese d'origine. Navigare in queste acque è un atto di equilibrio, e richiede sia precisione che fantasia. Il passare del tempo e l'alternarsi delle generazioni nei Paesi d'arrivo mettono in moto altri viaggi, interiori e inarrestabili, e creano una potente alchimia assemblando elementi ricordati a metà con elementi che erano stati oggetto di un rifiuto totale. Nel XIX secolo, i lavoratori che avevano un contratto di servitù debitoria temevano il *kala pani*, le indistinte acque nere dell'oceano, poiché varcare il limite da esse segnato significava spezzare il legame con le strutture sociali e religiose connaturate alla geografia dell'India, ai suoi fiumi e montagne sacri. Una volta compiuta questa violazione, la perdita era irrevocabile. Nelle terre nuove c'erano poi altre acque nere da attraversare e ri-traversare. Perdita e guadagno sono la materia da cui si creano modi nuovi e assolutamente individuali di appartenenza, sia al presente che al passato. Sooraj Subramaniam (India / Malesia / Australia / Europa), Shailesh Bahoran (India / Suriname / Europa) e altri come loro sono gli eredi delle migrazioni di massa che hanno fatto la storia coloniale. E ora hanno storie personali e generose da raccontare, ambientate in paesaggi che, per molti versi, loro stessi hanno costruito.

Shobana Jeyasingh



Il sistema della servitù debitoria nell'Impero Britannico

Sicuramente siete informati della particolare situazione relativa ai nostri lavoratori negri nelle Indie Occidentali, e pertanto saprete che c'è molta incertezza riguardo alla possibilità di trattenerli a servizio nelle piantagioni oltre la scadenza del periodo di apprendistato, nel 1840. Abbiamo pertanto una certa urgenza di reperire e importare manodopera da altre zone. Quanto al numero, i lavoratori che sto pensando di acquisire e spedire con un carico da Calcutta a Demerara sono circa 100. Dovrebbero essere preferibilmente giovani, attivi e in forma fisica. (Lettera di John Gladstone - Mercante, Liverpool, 4 gennaio 1836)

Prendiamo atto della Sua richiesta di reperire nativi di queste zone per le sue proprietà nelle Indie Occidentali. Allo scadere dell'attuale sistema, essi possano affrancarvi dalla popolazione negra. Non ci risulta esistere alcuna controindicazione all'invio di uomini nelle Indie Occidentali: i nativi non sanno assolutamente nulla del luogo in cui acconsentono ad andare, né della lunghezza del viaggio che intraprendono. Sono docili e facilmente gestibili. (Lettera di F.M. Gillanders della Gillanders, Arbuthnot & Company - Calcutta, 6 giugno 1836)

Nel 1833, la schiavitù fu dichiarata illegale in tutto l'Impero britannico. Ma l'abolizione non significava ancora emancipazione. A mo' di concessione ai molti britannici le cui piantagioni d'oltremare erano gestite grazie alla schiavitù, venne garantita, oltre a una compensazione in denaro, una misura transitoria che prevedeva l'imposizione agli ex schiavi di un periodo di "apprendistato" di alcuni anni, durante il quale i padroni delle piantagioni ricorsero ai "lavoratori a contratto" (detti anche *coolies*). La maggior parte di loro veniva fatta arrivare dall'India, alcuni anche dalla Cina, per compensare l'improvvisa carenza di manodopera.

Il sistema della servitù debitoria, detta anche servitù a contratto, era amministrato in modo scrupoloso, annotando ogni dettaglio in registri individuali, uno per ogni lavoratore, e notoriamente soggetto ad abusi. I reclutatori facevano false promesse, e talvolta ricorrevano al rapimento. La mortalità era elevata sulle navi, che spesso, strategicamente, imbarcavano anche cisterne di acqua del Gange con cui alleviare le paure degli Indù sull'attraversamento del *kala pani* (le acque nere



dell'oceano), che avrebbe spezzato i legami sociali e interrotto il collegamento con le sacre acque rigeneranti del fiume Gange. Anche nelle piantagioni la mortalità era elevata: le condizioni di lavoro erano in genere appena migliori di quelle della schiavitù che il sistema intendeva sostituire, e le punizioni per cattiva condotta prevedevano la prigionia, la fustigazione e il prolungamento del contratto. Il sistema sopravvisse per oltre ottant'anni, durante i quali vennero impiegati lavoratori a contratto non solo nelle colonie britanniche, ma anche, grazie ad accordi stipulati dagli inglesi, nelle colonie gestite per esempio da francesi e olandesi. Nonostante i contratti fossero a tempo determinato, molti lavoratori non tornarono mai più a casa.

Material Men redux

Material Men, creato da Shobana Jeyasingh nel 2015, nasce dalla biografia dei due danzatori: Sooraj Subramaniam, nato in Malesia, studia danza classica indiana *Bharatanatyam*; Shailesh Bahoran, nato in Suriname, è un danzatore di hip hop autodidatta. In comune hanno le origini: i loro avi erano stati lavoratori a contratto, emigrati dall'India nel XIX secolo per lavorare nelle piantagioni. La coreografia nasce proprio da questo "materiale", e intreccia gli stili opposti dei due danzatori nel potente ritratto del loro incontro.

In *Material Men redux*, la Jeyasingh inizia dallo stesso punto di partenza per muoversi in direzione diversa, mettendo in luce non i due personaggi ma lo sfondo su cui si stagliano: la storia della servitù debitoria e della deportazione, cui viene fatta risalire la presenza dei due sul palco. La danza classica evoca i miti e i ricordi di una patria lontana, mentre l'hip hop introduce sottotraccia temi come resistenza, marginalità e capacità dei migranti di re-inventarsi nei nuovi mondi.

Dopo aver evocato la storia, la Jeyasingh torna alla coreografia del duetto originale, ora presentato in un contesto più ampio in modo che l'incontro tra i due non sia solo l'incontro tra due danzatori e due stili diversi, ma anche tra le correnti del *kala pani*, le acque nere, che scorrono internamente a loro.

Sanjoy Roy

Sanjoy Roy scrive di danza per il «Guardian», e ha contribuito a molte pubblicazioni tra cui «New Statesman», «Dance Gazette», «Dancing Times» e altre. Tiene un archivio di scrittura sul web: sanjoyroy.net



Shobana Jeyasingh due mondi, una danza

di Rossella Battisti

Già agli albori degli anni Novanta, un intelligente “esperimento” della BBC aveva favorito in Inghilterra l’incontro tra registi cinematografici e coreografi, commissionando brevi lavori espressamente creati in tandem. E non è un caso che tra le prime serie (*Dance for the Camera* del 1993, per la precisione) figurasse proprio una coreografia di Shobana Jeyasingh: *Duets with Automobiles*. Poco più che trentacinquenne, all’epoca, Shobana si era fatta notare per l’originalità del suo stile, una fusione di elementi di danza classica indiana ed elementi di contemporaneità. Stava, insomma, aprendo un passaggio di contaminazioni occidentali nella danza orientale, dopo decenni di “prestiti” a percorso inverso, con cui i coreografi avevano impregnato le loro creazioni, da Ruth St. Denis a Maurice Béjart.

Per Jeyasingh, naturalmente, non si trattava di una semplice questione estetica. In ballo entrava prepotente anche l’identità. Tema piombato come una folgorazione sulla giovane danzatrice di *Bharatanatyam*, approdata a Londra per studi su Shakespeare e sorpresa da un fotografo dietro le quinte, mentre in sontuosi abiti indiani di scena beveva una lattina di Coca Cola. All’inizio fu contrariata da quello scatto rubato, poi si rese conto – ricorda – che “erano due aspetti della mia vita”.

Memoria e presente, tradizione e contemporaneità, il difficile equilibrio d’incontri fra culture diverse – fili conduttori della sua poetica – sono già tutti presenti in *Duets with Automobiles*, in cui tre ragazze attraversano le architetture high-tech di una Londra metropolitana con passi ispirati dal *Bharatanatyam*.

Shobana anticipava di qualche anno lo spaesamento e i contrasti di prospettive sul mondo che avrebbe poi fortemente connotato lavori di artisti come l’anglo-bengalese Akram Khan o il fiammingo-marocchino Sidi Larbi Cherkaoui (autori a quattro mani, tra l’altro, di un pezzo incentrato proprio sull’identità: *Zero Degree* del 2005), come pure le convergenze di danze del cinese Shen Wei e più recentemente dell’africana Dada Masilo.

Fin dal 1988, quando la compagnia grahamianamente formata da *all girls* (solo nel 2000 fu ammesso un interprete maschile) si affacciò sulla scena inglese, Jeyasingh aveva però dichiarato subito la sua attrazione per le strutture formali e dinamiche della danza, vicina in questo alle invenzioni di William Forsythe o alle complesse geometrie di Wayne McGregor. A partire dal quartetto di *Configurations* su una partitura commissionata a Michael Nyman, proseguendo poi



su un percorso a sorpresa, tanto costante nel suo interrogarsi su concetti come barriere, migrazioni, diversità, quanto variegato nell'esplorare linguaggi, materiali e spazi. Nel tempo, le iniziali radici di *Bharatanatyam* sono diventate un imprinting sullo sfondo, una reminiscenza che affiora qua e là, mentre con inesausta curiosità Shobana ha aggiunto e sfogliato nelle sue opere elementi di molte arti, dal balletto alle arti marziali, dal gesto quotidiano alla tecnologia. Cambiando con disinvoltura partner musicali e interpreti a seconda dell'ispirazione. L'unica battuta d'arresto in questaascinante fluvialità creativa c'è stata nel 2000, quando una rara malattia autoimmune ha costretto la coreografa per quasi due anni sulla sedia a rotelle. Shobana si è ripresa, rilanciando la propria attività con nuove sfide, firmate per la sua e per altre compagnie. Sempre immaginifica, spesso imprevedibile, seppure caratterizzata da un'impaginatura nitida delle coreografie, dallo scatto brillante e dalla cura raffinata dell'impatto visivo della danza. Per il resto, convivono molte anime nel suo repertorio, dove attualmente si possono ritrovare rielaborazioni di passati lavori come *Classic Cut*, che racchiude i vertiginosi intrecci degli esordi in *Configurations*, e la visionaria versione del 2015 di *Bayadère*, classico ottocentesco di Petipa che Shobana ha ritracciato per il Royal Ballet Studio Programme. O creazioni site specific come il mistico *TooMortal*, ambientato in chiesa. Un suggestivo "rinvenimento" di corpi di fanciulle, rapide nell'affiorare e sparire tra i banchi come spettri inquieti, che fu accolto anche alla Biennale di Venezia qualche edizione fa, mentre lo scorso anno – sempre alla Biennale – Shobana si misurava in un altro site specific, *Outlander*, tra le architetture luminose del Cenacolo Palladiano della Fondazione Giorgio Cini. Qui, grazie a una tecnologica proiezione, il dipinto delle *Nozze di Cana* del Veronese ritrovava virtualmente il suo posto sulla parete di fondo (l'originale, trafugato da Napoleone, si trova oggi al Louvre), mentre tre interpreti a turno coordinati da Jeyasingh dialogavano con gli spazi e il dipinto in un gioco di rispecchiamenti.

Anche in *Material Men redux* si riscontrano molti dei *Leitmotive* dell'artista, che sulla scorta di una toccante riflessione politico-sociale (lo sfruttamento ai limiti della schiavitù degli indiani nelle piantagioni di mezzo mondo, imposto dagli europei e abolito solo nel 1917) costruisce un duetto di virtuosismi accesi. Ne sono protagonisti Sororaj Subramaniam e Shailesh Bahoran. Indiani entrambi – come viene rivelato all'inizio da una voce fuori campo –, con formazioni agli antipodi: l'uno eccellente interprete del tradizionale *Bharatanatyam* (indimenticabile dna!), passato dalla Malesia all'Australia, e l'altro abbagliante ballerino autodidatta di hip hop, venuto dall'ex colonia olandese del Suriname e attivo nei Paesi Bassi.

Biografie incrociate, tra origini comuni, emigrazione e re-incontro. Appaiono sulla scena avvolti in una sorta di sari



dorato, quasi un sacco amniotico, metafora del loro essere generati da un unico grembo. E subito dopo si emancipano l'uno dall'altro, contrappongono danze di accenti e sapori diversi, ritmati dalla musica dal vivo dello Smith Quartet su musica dell'australiana Elena Kats-Chernin. La prima bozza della coreografia risale al 2015, oggi *Material Men redux* giunge

a completezza, ampliando le risonanze e scavando più a fondo nelle personalità dei due interpreti, in un amalgama pieno di riverberi, dove il virtuosismo è trasfigurato dalla sincerità dei contenuti. Lasciatevi ipnotizzare: è una seduzione che pesca in radici profonde.

gli artisti



Shobana Jeyasingh



La Shobana Jeyasingh Dance, fondata nel 1988 dalla stessa Shobana Jeyasingh, vanta oltre sessanta coreografie originali, presentate in teatri, spazi alternativi e cinema di tutto il mondo e accolte con gran favore dalla critica. Tra i titoli più recenti figurano *Outlander* (2016), pensato per un refettorio palladiano storico, presentato alla Biennale di Venezia e trasmesso in streaming; *Bayadère - The Ninth Life* (2015), su commissione del Royal Ballet Studio Programme, e *Terra Incognita* (2014) per Rambert. In occasione del film *In Flagrante* (2013), ispirato alla divisione cellulare, e della coreografia *Trespass* (2015), in cui si esplorava la possibilità di stabilire relazioni tra comportamento umano e intelligenza artificiale, Shobana ha collaborato addirittura con scienziati dei rispettivi settori. Numerosi i premi e riconoscimenti ricevuti da Shobana e dalla sua Compagnia nel corso degli anni, tra cui quello assegnato da «Time Out London» per la miglior coreografia. Shobana ha ricevuto la laurea ad honorem dell'Università del Surrey, e i dottorati onorari dell'Università De Montfort di Leicester e dell'Università di Chichester. La sua Compagnia è stata nominata Miglior Compagnia Indipendente dal Critics' Circle nel 2012, 2013 e 2015.

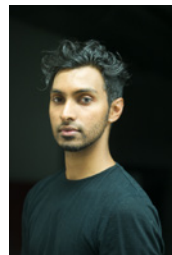
Shailesh Bahoran



Versatile danzatore, coreografo e regista, Shailesh Bahoran ha una particolare visione artistica e una sua modalità di interazione con il pubblico, di cui mira a stimolare costantemente gli stati d'animo e le emozioni. L'approccio "filosofico" e le coreografie innovative e sperimentali lo hanno reso celebre nel mondo della danza. Oltre che uomo di teatro e regista, Shailesh è un versatile danzatore hip hop che si distingue per tecnica fenomenale, originalità ed espressività. Bahoran affonda salde radici nella cultura hip hop, ma di certo non si pone alcun limite, come ha dimostrato collaborando con realtà diverse

tra cui il Balletto Nazionale Olandese, Don't Hit Mama, l'Orchestra Sinfonica dei Paesi Bassi e l'Accademia di Belle Arti di Amsterdam.

Sooraj Subramaniam



Dopo aver intrapreso studi di danza *Bharatanatyam* e *Odissi*, balletto classico e contemporaneo presso il Sutra Dance Theatre, in Malesia, Sooraj Subramaniam ha conseguito il Diploma Avanzato nelle Arti dello Spettacolo (Danza) della Western Australian Academy for Performing Arts. Dal 2007 Sooraj lavora in Gran Bretagna principalmente con le compagnie Srishti - Nina Rajarani Dance Creations, Akademi, Balbir Singh Dance Company e Shobana Jeyasingh Dance. Collabora inoltre con i coreografi Nicole Kohler e Kalpana Raghuraman di Korzo Theatre, esibendosi sia nel Regno Unito che in Europa. Sooraj attualmente vive in Belgio, dove lavora come freelance.

Elena Kats-Chernin



Riconosciuta tra i compositori più cosmopoliti di oggi, Elena Kats-Chernin vanta un vasto pubblico e un ricco catalogo di partiture per teatro, balletto, orchestra ed ensemble cameristici. Nata a Tashkent, ha iniziato la sua formazione al Gnessin Musical College prima di trasferirsi in Australia, dove si è diplomata presso il Conservatorio del Nuovo Galles del Sud. Ha quindi proseguito gli studi in Germania, dove è rimasta per 13 anni, tornando in Australia nel 1994. Sulla sua musica, energica e vigorosa, hanno lavorato coreografi di tutto il mondo. Nel 2000, in occasione della cerimonia d'apertura dei Giochi Olimpici di Sydney, ha collaborato con Meryl Tankard per *Deep Sea Dreaming*.

Nel 2011 Elena ha ottenuto una residenza presso l'Orchestra Sinfonica del Queensland. Per la Komische Oper Berlin ha adattato tre opere di Monteverdi (2012), e nel 2014 il suo *Frankenstein* ha vinto il premio Sydney Theatre 2013 per

la Migliore partitura musicale. *Three Dancers*, coreografato da Didy Veldman per la Rambert, ha debuttato al Sadler's Wells nel 2015.

The Smith Quartet



Da oltre 25 anni, lo Smith Quartet è all'avanguardia della scena musicale contemporanea mondiale. I quattro hanno assemblato un repertorio in cui figurano i lavori di alcuni dei più entusiasmanti musicisti al mondo, costruendosi una fama internazionale per lo stile dinamico e l'approccio originale alla musica contemporanea. Si sono esibiti nei maggiori festival e nelle principali sale da concerto e teatri sia in patria che all'estero, collaborando spesso con grandi artisti nei campi più diversi, tra cui la danza. Hanno lavorato spesso per la BBC, e inciso più di 20 album tra cui i quartetti di Glass e Reich per la Signum Records.

Simon Daw



Tra i lavori curati da Simon ricordiamo: *1984* (Northern Ballet); *World Factory* (Metis Arts/Young Vic); *Owen Wingrave* (Aldeburgh Music/Festival Internazionale di Edimburgo); *Sheppey*, *French Without Tears*, *The Philander* (Orange Tree Theatre); *Eventual Progress* (Teatro dell'Opera e Balletto di Ekaterinburg); *Waiting for Godot*, *Wonderful Tennessee*, *Democracy*, *The Winter's Tale*, *The Daughter-in-Law* (Sheffield); *The Metamorphosis* (Linbury, Royal Opera House e The Joyce, New York); *Dead Heavy Fantastic*, *Lost Monsters* (Liverpool Everyman); *As One* (Royal Ballet); *Dolls* (Teatro Nazionale di Scozia); *Fast Labour* (Hampstead Theatre/West Yorkshire Playhouse); *DNA*, *Baby Girl*, *The Miracle*, *The Enchantment* (National Theatre); *Elling* (Bush e Trafalgar Studios); *Romeo and Juliet* (Royal Shakespeare Company, Stratford/Albery); *Bloom* (Rambert).

Floriaan Ganzevoort



Cura il disegno luci di moltissimi lavori nel campo di teatro, musica, danza e altro. Nel 2008, Floriaan Ganzevoort ha fondato Theatermachine, azienda il cui obiettivo è far sì che il disegno luci sia riconosciuto come elemento fondamentale di ogni progetto. Oltre al teatro, si occupa di musica, spazi pubblici, architettura e, più in generale, promuove la luce come forma d'arte in sé. Tra le altre cose, Floriaan ha curato disegno luci e scenografie per Opera Nazionale Olandese, Teatro Basel e Opéra Montpellier; ha lavorato con Saskia Boddeke e Peter Greenaway, e curato progetti per Swarovski e per il Museo Van Gogh. Nel 2011, ha ottenuto il premio per la Scenografia dell'Istituzione teatrale nazionale olandese (Tin Wijnberg Scenografieprijs).

Leafcutter John



Apprezzato e premiato come musicista e artista, il londinese Leafcutter John combina elementi di musica concreta ed elettro-acustica con voce e chitarra. Ne sono prova i titoli pubblicati da Planet Mu, Staubgold e Desire Path Recordings. John ha inoltre sviluppato un suo sistema per il controllo dei suoni tramite dispositivi luminosi, grazie al quale nel 2015 ha vinto il premio Quartz per l'innovazione. I progetti da lui firmati hanno girato il mondo, spesso in collaborazione con svariati musicisti, poeti e coreografi come Beck, Imogen Heap, Wayne McGregor, le orchestre BBC Symphony e BBC Concert, Grace Jones, Nick Cave, Yo La Tengo, Beth Orton, Talvin Singh e Otomo Yoshihide. John fa anche parte di Polar Bear, gruppo musicale due volte nominato al Mercury Music Prize.

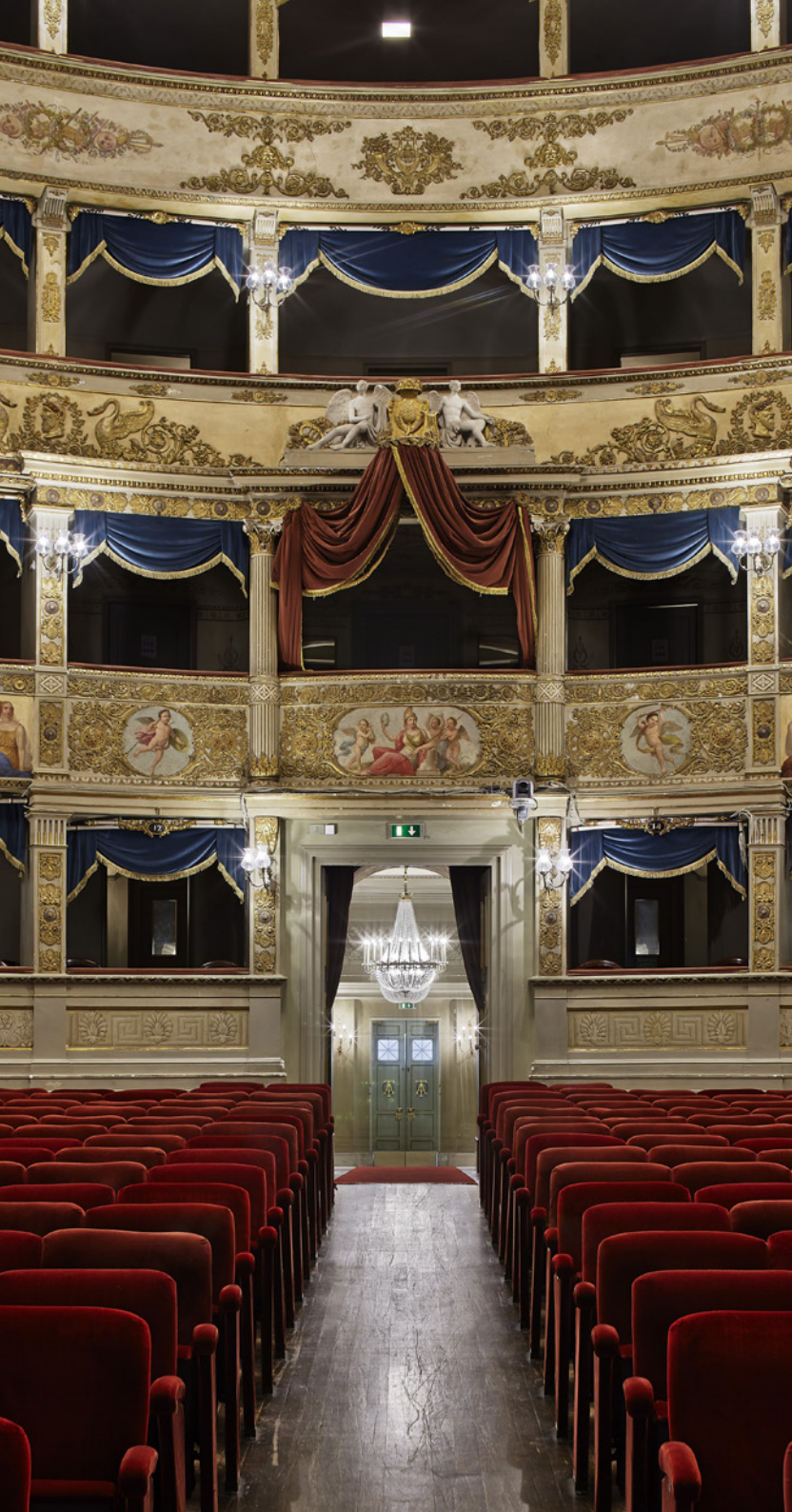
La produzione originale di *Material Men* è stata commissionata da Southbank Centre nel 2015.
La partitura di *Material Men* di Elena Kats-Chernin è stata commissionata da Shobana Jeyasingh Dance con il finanziamento di RPS Drummond Fund ed è eseguita secondo gli accordi con Boosey & Hawkes Music Publishers Ltd.
La biografia di Elena Kats-Chernin è ripubblicata per gentile concessione di Boosey & Hawkes.
Il disegno luci originale di *Material Men* è di Bruno Poet.

Immagini di archivio gentilmente concesse da:

British Pathé
Royal Commonwealth Society, London/ Bridgeman Images
Uma Dhupelia-Mesthrie, *From Cane elds to Freedom: a Chronicle of Indian South African Life* (Kwela Books, Cape Town, 2000)
The Gandhi-Luthuli Documentation Centre, University of Kwa-Zulu-Natal, South Africa
Jamaica Archives and Records Department
National Anthropological Archives, Smithsonian Institution (NAA INV 04423002)
National Archives, United Kingdom
Neustock Media/Shutterstock.com
OldIndianphotographs.in
Sea Breezes, from *Coolie Ships & Oil Sailers*, by Basil Lubbock



luoghi del festival



Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituisce il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'*étoile* Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zacconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggior palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune che comune nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano,

Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il “golfo mistico”, ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Güttler.

Gianni Godoli



referenze fotografiche
in copertina e alle pagine 6-7, 14, 16
© Chris Nash

alle pagine 8, 10, 12, 18-21
© Jane Hobson

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



Vivi il Festival da protagonista

Entra a far parte degli Amici di Ravenna Festival, l'associazione che dal 1991 è il punto di riferimento per tutti coloro che desiderano offrire un contributo alla crescita della manifestazione, attraverso il sostegno economico, culturale e relazionale.



Gli Amici sono

Appassionati di musica, arti e cultura
Protagonisti dei successi del Festival
Ambasciatori della manifestazione
in Italia e nel mondo

Benefit

In prima fila agli eventi del Festival
Ospiti d'onore a prove e incontri con gli artisti
Al fianco del Festival nei Viaggi dell'Amicizia



Per maggiori informazioni

www.ravennafestival.org/amici
@AmiciRavennaFestival

